

**Venerdì della Terza Settimana di Quaresima (Anno C)****Lectio: Osea 14, 2 - 10****Marco 12, 28 - 34****1) Preghiera**

Padre santo e misericordioso, infondi la tua grazia nei nostri cuori perché possiamo salvarci dagli sbandamenti umani e restare fedeli alla tua parola di vita eterna.

**2) Lettura: Osea 14, 2 - 10**

*Così dice il Signore: «Torna, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: "Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra.*

*Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più "dio nostro" l'opera delle nostre mani, perché presso di te l'orfano trova misericordia".*

*Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro.*

*Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano.*

*Ritourneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano. Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfrain?*

*Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia. Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano».*

**3) Riflessione <sup>11</sup> su Osea 14, 2 - 10**

- Ecco le parole di Papa Francesco.

*«Se vuoi conoscere la tenerezza di un padre prova a rivolgerti a Dio: prova, poi mi racconti!». È il consiglio spirituale che Papa Francesco ha suggerito nella messa celebrata venerdì mattina, 28 marzo, nella cappella della Casa Santa Marta. Per quanti peccati possiamo aver commesso, ha affermato il Pontefice, Dio ci aspetta sempre ed è pronto ad accoglierci e a fare festa con noi e per noi. Perché è un Padre che non si stanca mai di perdonare e non guarda se alla fine il "bilancio" è negativo: Dio non sa fare altro che amare.*

*Questo atteggiamento, ha spiegato il Papa, è ben descritto nella prima lettura della liturgia, tratta dal libro del profeta Osea (14, 2-10). È un testo che «ci parla della nostalgia che Dio, nostro Padre, ha di tutti noi che siamo andati lontano e ci siamo allontanati da lui». Eppure «con quanta tenerezza ci parla!».*

*Scrivendo Osea: «Così dice il Signore: torna, Israele, al Signore». Sì, «torna a casa!». E il Pontefice ha voluto rimarcare proprio la tenerezza del Padre. «Forse quando sentiamo la parola che ci invita alla conversione — convertitevi! — ci suona un po' forte perché ci dice di cambiare la vita, è vero». Ma dentro la parola conversione c'è proprio «questa nostalgia amorevole di Dio». È la parola appassionata di un «Padre che dice al figlio: torna, torna, è ora di tornare a casa!».*

*«Soltanto con questa parola possiamo passare tante ore di preghiera» ha affermato il Pontefice, facendo notare come «Dio non si stanca» mai: lo vediamo in «tanti secoli» e «con tante apostasie del popolo». Eppure «lui torna sempre, perché il nostro Dio è un Dio che aspetta». E così anche «Adamo è uscito dal paradiso con una pena e anche una promessa. E il Signore è fedele alla sua promessa perché non può rinnegare se stesso: è fedele!».*

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae - Ritorno a casa - Venerdì, 28 marzo 2014

*Ecco, dunque, che «Dio ha aspettato tutti noi, lungo la storia». Infatti «è un Dio che ci aspetta sempre». E, in proposito, il Papa ha invitato a contemplare «quella bella icona del padre e del figliol prodigo». Il Vangelo di Luca (15, 11-32) «ci dice che il Padre vede il figlio da lontano perché l'aspettava e andava sulla terrazza tutti i giorni a guardare se il figlio tornava». Il padre, dunque, aspettava il ritorno del figlio e così «quando lo vede arrivare, è andato di fretta e gli si è gettato al collo». Il figlio, sulla strada del ritorno, aveva persino preparato le parole da dire per ripresentarsi a casa: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma «il padre non lo lasciò parlare» e «con l'abbraccio gli tappò la bocca».*

*La parabola di Gesù ci fa capire chi «è nostro padre: il Dio che ci aspetta sempre». Qualcuno potrebbe dire: «Ma, padre, io ho tanti peccati non so se lui sarà contento!». La risposta del Papa è: «Provaci! Se tu vuoi conoscere la tenerezza di questo Padre, va da lui e prova! Poi mi racconti!». Perché «il Dio che ci aspetta è anche il Dio che perdona: il Dio della misericordia». E «non si stanca di perdonare; siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono. Ma lui non si stanca: settanta volte sette! Sempre! Avanti col perdono!».*

*Certo, ha proseguito il Papa, «dal punto di vista di un'azienda il bilancio è negativo, è vero! Lui perde sempre, perde nel bilancio delle cose. Ma vince nell'amore perché Lui — si può dire questo — è il primo che compie il comandamento dell'amore: lui ama, non sa fare altre cose!», come ricorda il passo evangelico della liturgia del giorno (Marco 12, 28-34).*

*È un Dio che ci dice, come si legge nel libro di Osea: «Io ti guarirò perché la mia ira si è allontanata da te!» È così che parla Dio: «Io ti chiamo per guarirti!». Tanto che, ha spiegato il Pontefice, «i miracoli che Gesù faceva con tanti ammalati erano anche un segno del grande miracolo che ogni giorno il Signore fa con noi, quando abbiamo il coraggio di alzarci e andare da lui».*

*Il Dio che aspetta e perdona è anche «il Dio che fa festa». Ma non organizzando un banchetto, come «quell'uomo ricco che aveva alla porta il povero Lazzaro. No, questa festa non gli piace!» ha affermato il Santo Padre. Invece Dio prepara «un altro banchetto, come il padre del figliol prodigo». Nel testo di Osea, ha spiegato, Dio ci dice che «pure tu fiorirai come il giglio». È la sua promessa: ti farà festa. Tanto che «si spanderanno i tuoi germogli, e avrai la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano».*

*Papa Francesco ha concluso la sua meditazione ribadendo che «la vita di ogni persona, di ogni uomo, ogni donna che ha il coraggio di avvicinarsi al Signore, troverà la gioia della festa di Dio». Da qui l'auspicio finale: «Che questa parola ci aiuti a pensare a nostro Padre, il Padre che ci aspetta sempre, che ci perdona sempre e che fa festa quando noi torniamo!».*

● "Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più "dio nostro" l'opera delle nostre mani, perché presso di te l'orfano trova misericordia". "Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. 6Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, ..." (Osea 14,4-6) - Come vivere questa Parola?

I popoli che abitavano le regioni confinanti con il popolo ebreo erano idolatri e Assur era appunto una divinità cara agli abitanti della Siria.

Il profeta Osea afferma qui chiaramente che non c'è da attendersi salvezza da idoli creati dagli uomini. Si venivano fabbricati manualmente: scolpiti nella pietra e nel legno gli idoli di tutta quella gente. Ed è bello che il profeta Osea presti la sua voce al vero Dio che si rivela manifestando la sua grande misericordia. Le espressioni sono rivelatrici della tenerezza di Dio che è non solo paterna ma materna. Dopo aver detto infatti che li guarirà da quella malattia mortale che è l'infedeltà, promette loro un amore così profondo che non potrà vanificarsi. La promessa poi di un amore impossibile a banalizzarsi è resa da un'immagine che ha la leggerezza e la delicatezza della rugiada sull'erba del prato.

Signore, Ti prego, guarisci le ferite: residuo dei miei peccati. Coltiva in me un cuore semplice e buono che, come l'erba del prato, si apre al bacio vivificante del Tuo essermi perfino rugiada.

Ecco la voce di Papa Francesco: "Ogni cristiano è missionario nella misura in cui testimonia l'amore di Dio. Siate missionari della tenerezza di Dio!"

---

#### 4) **Letture: Vangelo secondo Marco 12, 28 - 34**

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

#### 5) **Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Marco 12, 28 - 34**

● Marco ci fa ascoltare, per bocca di Gesù, il nuovo comandamento per eccellenza, che è il centro e la sintesi del Vangelo, ed insieme il programma della nostra vita. Dio ci ha creati per l'amore. Ha fatto in modo che tutto in noi, il nostro corpo come il nostro spirito, la nostra sensibilità come la nostra volontà, la nostra anima come il nostro cuore, tutto il nostro essere, insomma, potesse amare. Del resto, egli ha fatto in modo che veniamo al mondo come un esserino indifeso, che ha un bisogno vitale non solo di essere nutrito, ma anche di essere amato dalla madre, un esserino che non può crescere e raggiungere la propria maturità come persona se non in fondamentali relazioni d'amore e grazie ad esse. Ma, più noi procediamo nella vita, più facciamo prova di come sia difficile amare, amare veramente e disinteressatamente, amare profondamente e sinceramente Dio e il prossimo. Questo richiede ogni sorta di purificazione, e non lo si impara certo sui libri! Il solo modo di imparare ad amare è quello di lasciarci amare da Dio, poiché non si può amare se non essendo amati, e non c'è altri che Dio che possa amarci veramente, perché egli è l'unico Signore ed è Amore.

● «Si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il comandamento primo di tutti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è comandamento più grande di questi». (Mc 12, 28b-31) - Come vivere questa Parola?

Ecco una delle pagine evangeliche più importanti e conosciute, ma anche più soggetta al rischio di essere fraintesa. È una grande gioia dunque ascoltare questo Vangelo di oggi che proclama il comandamento primo di tutti: Amare. Ho cercato di tradurre il testo stando aderente il più possibile al greco, per fargli acquistare tutta la forza espressiva dell'originale.

Gesù, rispondendo alla domanda dello scriba, cita due testi tra i più ricorrenti nella preghiera e nella spiritualità di Israele: un passo del Deuteronomio, il celebre *shemà Israel*: ("Ascolta Israele!.. Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze") (6,4-5) e un passo del Levitico ("Amerai il tuo prossimo come te stesso") (19,18). Nel labirinto sterminato di precetti, Gesù sceglie soltanto questi due, che esprimono chiaramente l'essenza della volontà di Dio in tutta la sua semplicità: amare Dio e gli uomini. La Legge mosaica si era poi preoccupata dei casi della vita, svariati e molteplici, formulando tutta una serie di prescrizioni, perdendo però di vista il centro che dà unità e slancio a tutto. Ebbene, questo centro che unifica tutto, per Gesù, è l'Amore. Gesù risponde ancora allo scriba che il primo dei comandamenti non è uno solo, ma due, però intimamente congiunti, come due facce della stessa moneta: una faccia è rivolta in alto a Dio, e l'altra è rivolta in basso agli uomini. Questi due amori non vanno mai disgiunti. È nella capacità di mantenere questi due amori saldamente uniti la genialità e la novità del Cristo. Un'ultima considerazione. I due amori (a Dio e al prossimo) sono - come abbiamo visto sopra - strettamente congiunti e l'uno è la verifica dell'altro. Tuttavia essi sono anche diversi fra loro. La misura dell'amore a Dio - se si fa caso al testo - è la totalità. Infatti, nella risposta di Gesù, viene

---

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Carmelitani

sottolineato per ben quattro volte l'aggettivo "tutto": «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza». Invece la misura dell'amore al prossimo non è più il tutto, ma «come te stesso». A Dio quindi, l'appartenenza totale e incondizionata, all'uomo invece no. L'uomo è da aiutare, servire e amare, come noi stessi, ma non è da adorare come Dio.

Ecco la voce del grande Agostino (Agostino, «Trattati su Giovanni», Tratt, 17, 7-8): «L'amore di Dio è il primo come comandamento, ma l'amore del prossimo è primo come attuazione pratica. Colui che ti dà il comando dell'amore in questi due precetti, non ti insegna prima l'amore del prossimo, poi quello di Dio, ma viceversa. Siccome però Dio tu non lo vedi ancora, amando il prossimo ti acquisti il merito di vederlo; amando il prossimo purifichi l'occhio per poter vedere Dio».

- Nel Vangelo di oggi, gli scribi ed i dottori della Legge vogliono sapere da Gesù qual è il primo di tutti i comandamenti. Anche oggi molta gente vuole sapere cosa è più importante nella religione. Alcuni dicono che è l'essere battezzati. Altri dicono che è andare a Messa o partecipare alla Messa della domenica. Altri ancora: amare il prossimo e lottare per un mondo più giusto! Altri si preoccupano solo delle apparenze o degli incarichi nella Chiesa.

- Marco 12,28: La domanda del dottore della Legge. Poco prima della domanda dello scriba, la discussione era stata tenuta con i sadducei attorno alla fede nella risurrezione (Mc 12,23-27). Al dottore, che aveva assistito al dibattito, piacque la risposta di Gesù, percepì in essa la sua grande intelligenza e volle approfittare dell'occasione per fare una domanda di chiarimento "Qual è il primo tra tutti i comandamenti?" In quel tempo, i giudei aveva un'enorme quantità di norme per regolamentare la pratica e l'osservanza dei Dieci Comandamenti della Legge di Dio. Alcuni dicevano: "Tutte queste norme hanno lo stesso valore, poiché vengono tutte da Dio. Non tocca a noi introdurre distinzioni nelle cose di Dio". Altri dicevano: "Alcune leggi sono più importanti delle altre e, per questo, obbligano di più!" Il dottore vuole sapere cosa ne pensa Gesù.

- Marco 12,29-31: La risposta di Gesù. Gesù risponde citando un passaggio della Bibbia per dire che il primo tra i comandamenti è "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza!" (Dt 6,4-5). Al tempo di Gesù, i giudei pii recitavano questa frase tre volte al giorno: al mattino, a mezzogiorno ed alla sera. Era così conosciuta tra di loro come tra di noi lo è il Padre Nostro. E Gesù aggiunge, citando di nuovo la Bibbia: "Il secondo è: amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lev 19,18). Non c'è un altro comandamento più grande di questi due". Risposta breve e molto profonda! È il riassunto di tutto ciò che Gesù insegna su Dio e sulla vita (Mt 7,12).

- Marco 12,32-33: La risposta del dottore della legge. Il dottore è d'accordo con Gesù e conclude: "Così, amare Dio ed il prossimo val più di tutti gli olocausti ed i sacrifici". Ossia, il comandamento dell'amore è più importante dei comandamenti riguardanti il culto ed i sacrifici del Tempio. Questa affermazione veniva già dai profeti dell'Antico Testamento (Os 6,6; Sal 40,6-8; Sal 51,16-17). Oggi diremmo che la pratica dell'amore è più importante di novene, promesse, preci e processioni.

- Marco 12,34: Il riassunto del Regno. Gesù conferma la conclusione del dottore e dice: "Non sei lontano dal Regno di Dio!" Infatti, il Regno di Dio consiste nell'unione dei due amori: amore verso Dio ed amore verso il prossimo. Poiché se Dio è Padre/Madre, noi tutti siamo fratelli e sorelle, e dobbiamo mostrare questo in pratica, vivendo in comunità. "Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti!" (Mt 22,40) Noi discepoli e discepole, dobbiamo metterci nella memoria, nell'intelligenza, nel cuore, nelle mani e nei piedi questa legge che è la prima, perché non si giunge a Dio senza darsi totalmente al prossimo!

- Gesù aveva detto al dottore della Legge: "Non sei lontano dal regno di Dio!" (Mc 12,34). Il dottore era già vicino, ma per poter entrare nel Regno doveva fare un passo in più. Nell' AT il criterio dell'amore verso il prossimo era "Amare il prossimo come te stesso". Nel NT, Gesù allarga il senso dell'amore: "Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!" (Gv 15,12-13). Allora il criterio sarà "Amare il prossimo come Gesù ci amò". È il cammino certo per giungere ad una convivenza più giusta e fraterna.

**6) Per un confronto personale**

- Tu ci ami di vero cuore: Preghiamo?
- Ci doni la forza di ritornare a te: Preghiamo?
- Rinnovi continuamente la tua alleanza con noi: Preghiamo?
- Ci prepari il cammino di salvezza: Preghiamo?
- Hai mandato il tuo Figlio per amore: Preghiamo?
- Hai fatto di noi un popolo nuovo: Preghiamo?
- Ci fai ascoltare la tua Parola: Preghiamo?
- Ci fai camminare gli uni accanto agli altri: Preghiamo?
- In ogni prossimo hai impresso il tuo volto: Preghiamo?
- Hai scelto i poveri come prediletti: Preghiamo?
- Alla fine dei tempi il tuo giudizio sarà sull'amore: Preghiamo?
- Ci dai la forza per conoscerti e amarti: Preghiamo?
- Sei l'unico Signore dei vivi e dei morti: Preghiamo?
- Per noi, cos'è la cosa più importante nella religione?
- Noi oggi, siamo più vicini o più lontani dal Regno di Dio rispetto al dottore che fu elogiato da Gesù? Cosa pensiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 80**

**Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce.**

*Un linguaggio mai inteso io sento:  
«Ho liberato dal peso la sua spalla,  
le sue mani hanno depresso la cesta.  
Hai gridato a me nell'angoscia  
e io ti ho liberato.*

*Nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,  
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.  
Ascolta, popolo mio:  
contro di te voglio testimoniare.  
Israele, se tu mi ascoltassi!*

*Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo  
e non prostrarti a un dio straniero.  
Sono io il Signore, tuo Dio,  
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.*

*Se il mio popolo mi ascoltasse!  
Se Israele camminasse per le mie vie!  
Lo nutrirei con fiore di frumento,  
lo sazierei con miele dalla roccia».*